

In copertina:

La santa Cena della Cattedrale di Lodi (cfr. pp. 71-74)

Sullo sfondo il richiamo allo Spirito Santo

tratto da “La Pentecoste del Concilio” di L. Scorzelli (1967)



Lettera pastorale

IN MEMORIA DI ME

per la seconda tappa
dell'Itinerario Triennale Diocesano
“Nello Spirito del Risorto”

Lodi, domenica 13 novembre 2016

Chiusura della Porta Santa in Cattedrale.

Papa Francesco la chiude

in San Pietro domenica 20 novembre 2016,

solennità di Cristo Re dell'Universo,

a conclusione del Giubileo della Misericordia.

La Santa Cena

Nella prima lettera di S. Paolo apostolo ai Corinti al cap. 11

²³Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane ²⁴e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: "Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me". ²⁵Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me". ²⁶Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga.

Nel vangelo di Matteo al cap. 26

²⁶Ora, mentre mangiavano, Gesù prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e, mentre lo dava ai discepoli, disse: "Prendete, mangiate: questo è il mio corpo". ²⁷Poi prese il calice, rese grazie e lo diede loro, dicendo: "Bevetene tutti, ²⁸perché questo è il mio sangue dell'alleanza che è versato per molti e per il perdono dei peccati. ²⁹Io vi dico che d'ora in poi non berrò più

di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi, nel regno del Padre mio”.

L'amore eucaristico in Giovanni 15,9-17

⁹“Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. ¹⁰Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. ¹¹Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

¹²Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. ¹³Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. ¹⁴Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. ¹⁵Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. ¹⁶Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. ¹⁷Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri”.

*Dalla misericordia
alla comunione in continuità giubilare*

Preghiamo

Signore Gesù Cristo,
che nel mirabile sacramento dell'Eucaristia
ci hai lasciato il memoriale della tua Pasqua
fa' che adoriamo con viva fede
il santo Mistero del tuo Corpo e del tuo Sangue
per sentire sempre in noi
i benefici della redenzione.
Tu vivi e regni nei secoli dei secoli.
Amen.

(Colletta della Solennità del Corpo e Sangue del Signore)

LA SANTA CENA DELLA CATTEDRALE DI LODI

Il pane terreno reclama il Pane Celeste. Lo ricorda la cena scolpita tra la cripta e l'alto altare nella nostra cattedrale quasi a presiedere anch'essa la Celebrazione Eucaristica. Tra cielo e terra ci pone la Santa Cena. Probabilmente in occasione della traslazione delle reliquie di san Bassiano venne recato qui il bassorilievo con l'ultima cena ("MMCLXIII Nonis Novembris. Coetus Apostolorum a Laude Pompeia diruta huc ad hanc novam translatus"- Era il 5 novembre 1163, attesta la dedica incisa sulla cornice inferiore, in "Custode della Città - Il Duomo di Lodi e i suoi tesori", 2014, p. 43).

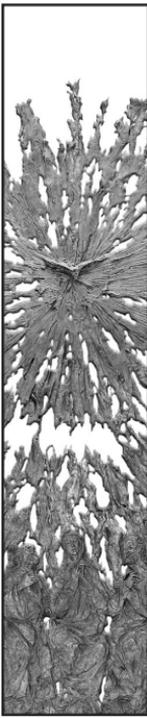
Al centro è Cristo! E' così realmente per la nostra chiesa? La centralità è assicurata dalla carità, dal servizio, dall'adesione al vangelo del giudizio (cfr Mt 25).

A destra del Signore sta Giovanni, che posa il capo supra pectus Jesu (Gv 13,25).

A sinistra un altro apostolo, poi Giuda, privo di aureola, ma non lontano. Tremendo segno: si può essere traditori e vicini!

Ma il piccolo agnello nella ciotola davanti a Cristo è la conferma che se non c'è il sacrificio non siamo nella vera sequela di Cristo. Sacrificio vuol dire dono di sé! Lungo i secoli gli occhi in vetro dei protagonisti sono andati perduti. Non è forse per noi un invito ad essere gli occhi di Cristo in mezzo al mondo, per riconoscerlo e indicarlo presente in coloro che sono nella fame e nella sete, nella malattia e in ogni altra necessità, e del tutto insignificanti agli occhi del mondo? Questo e molto altro è contenuto in quel "li amò sino alla fine". Amen!

(Omelia del Vescovo in Coena Domini il 2 aprile 2015 n. 4)



IN MEMORIA
DI ME

In memoria di me

Il memoriale della Pasqua

1. Nei cenacoli che sono le chiese sparse per tutto il mondo, ogni giorno e specialmente la domenica, ci raduniamo per “fare memoria” di Cristo e della sua Pasqua. Nel mio intervento in cattedrale il 15 settembre 2016 ho sottolineato quanto Papa Francesco, nella *Evangelii Gaudium*, insista su questo punto. “Gesù ci lascia l’Eucarestia come memoria quotidiana della Chiesa, che ci introduce sempre più nella Pasqua. La gioia evangelizzatrice brilla sempre sullo sfondo della memoria grata: è una grazia che abbiamo bisogno di chiedere. Gli Apostoli mai dimenticarono il momento in cui Gesù toccò loro il cuore... (Gv 1,39). Il credente è fondamentalmente uno che fa memoria” (13). La Messa è il rito che fin

dalle origini risulta essere il più qualificante, il più importante, potremmo dire il “cuore” stesso della comunità di fede. Il Concilio Vaticano II ha definito non a caso la liturgia “il culmine e la fonte” di tutta la vita cristiana (SC 10). Tutto lì deve portare e da lì si deve ripartire, rigenerati e trasfigurati. Per la Chiesa non c'è bene più prezioso di Gesù Cristo che ci ha salvati con la sua morte e risurrezione. Fare memoria di Lui e del suo amore è necessità irrinunciabile, è riaffermare l'essenziale, è ritornare alla sorgente perché la grazia che ci raggiunge in modo sensibile nei sacramenti possa rinnovare, sostenere e accompagnare la vita. La Chiesa è la sposa di Cristo e il suo mistico corpo: solo nella comunione autentica, costante, profonda con il suo Signore può sussistere e portare a compimento la sua opera. “Ogni impegno di santità, ogni azione tesa a realizzare la missione della Chiesa, ogni attuazione di piani pastorali deve trarre la necessaria forza dal Mistero eucaristico e ad esso si deve ordinare come al suo culmine. Nell'Eucaristia abbiamo Gesù, abbiamo il suo sacrificio redentore, abbiamo la sua risurrezione, abbiamo il dono dello Spirito Santo, abbiamo l'adorazione, l'obbedienza e l'amore al Padre” (Ecclesia de Eucharistia 60).

Il giubileo della misericordia

2. Con gratitudine, insieme alla Chiesa universale, abbiamo celebrato il Giubileo della Misericordia. Papa Francesco ha inteso riaffermare che all'inizio di tutto c'è l'amore che Dio ha per noi. Lui ci ha amato e ci ama per primo: l'amore è sempre più grande del nostro peccato. Abbiamo varcato le porte sante delle basiliche romane nel pellegrinaggio diocesano e, in diverse occasioni, quella della cattedrale. È sempre coinvolgente e rasserenante ritrovare in Cristo, porta di salvezza, il dono dell'indulgenza e del perdono di Dio, imparando da lui ad essere "misericordiosi come il Padre" (Lc 6,36). Le parole che ho cantato davanti alla porta santa, ci spronano a rimanere nell'amore: "Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me" (Ap 3,20). Sono parole del Crocifisso Risorto, il quale, definendosi "la porta delle pecore", aveva aggiunto: "Se uno entra attraverso di me sarà salvato, entrerà e uscirà e troverà pascolo" (Gv 10,9). La porta santa ci ha introdotti ogni volta nel luogo dove celebriamo e custodiamo abitualmente l'Eucaristia. L'anno della mi-

sericordia si conclude, ma “le grazie del Signore non sono finite, non sono esaurite le sue misericordie” (Lam 3,22). Il frutto più bello del perdono indulgente è quello di ritrovarci nella fraternità per gustare ogni volta, alla mensa della Parola e dell’Eucarestia, quanto è buono il Signore. Sarà l’Eucarestia a coltivare in noi la nostalgia del volto della misericordia che è Cristo e ad offrirci il desiderabile banchetto della vera comunione. È in essa che deve trovare verifica l’esperienza giubilare.

“Fate questo”

3. Cristo ci invita a rimanere nell’amore misericordioso (cfr Gv 15,9), affinché egli “abiti per mezzo della fede nei nostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità” (Ef 3,17), possiamo “comprendere con tutti i santi quale sia l’ampiezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità, e conoscere l’amore di Cristo che supera ogni conoscenza (ed essere) ricolmi di tutta la pienezza di Dio” (ibid. 18s).

L’invito alla memoria di Lui, rimanda immediatamente a quel “fate questo” (cfr. anche Lc 22,19),

espressione con la quale Gesù ha suggellato, durante l'*ultima cena*, l'istituzione della *santa Cena*. Tra le più antiche testimonianze eucaristiche abbiamo la prima lettera ai Corinti. L'apostolo Paolo ricorda che "il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me. Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me" (11,23-25). Gesù ha anticipato nella cena l'offerta redentrice che, a breve, avrebbe realizzato morendo sulla croce. Ha comandato ai discepoli di celebrare la pasqua e attingervi lungo i secoli la forza per continuare il cammino sino al suo ritorno.

Supra pectus Jesu

4. Ho scelto come immagine per questa lettera l'apostolo Giovanni che poggia, in abbandono confidente, il capo sul cuore di Cristo nella Santa Cena collocata dietro l'altare della cattedrale. È l'atteg-

giamento chiesto anche a noi per entrare sempre più intimamente in comunione con Gesù. “È bello intrattenersi con lui e, chinati sul suo petto come il discepolo prediletto, essere toccati dall’amore infinito del suo cuore” (Ecclesia de Eucharistia 25). Nell’Eucaristia il Signore attualizza l’offerta sacrificale di tutto se stesso, della sua vita e del suo amore e consente al nostro cuore di battere al ritmo del suo. Quel “fate questo” si comprende riferendolo al gesto della lavanda dei piedi (cfr Gv 13,1-14) e al comandamento dell’amore (cfr 13,34), lasciato da Gesù in testamento ai “suoi amici” nel contesto della cena. Fare memoria di Gesù, celebrando il sacramento dell’Eucarestia, significa dunque lasciarsi coinvolgere dall’amore pasquale e grazie allo Spirito che trasforma la sostanza del pane e del vino nel vero corpo e nel vero sangue di Gesù, diventare anche noi un’autentica comunità di fratelli, disposti al servizio vicendevole: “Questo è il mio comandamento, che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi” (Gv 15,12).

5. L’Eucarestia è cuore della Chiesa perché ne realizza il dinamismo vitale. Scaturita dal cuore trafitto di Cristo, come porta santa sempre spalancata, ci

conduce alla comunione col Signore Gesù per abbeverarci allo Spirito e risalire all'amore del Padre. L'unico pane fa di noi un solo corpo (cfr 1Cor 10,17). È la fonte da cui la Chiesa deve ripartire per aprirsi al mondo al quale è mandata. Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium* le chiede perciò di essere sempre in uscita. L'Eucarestia rende partecipi anzitutto i credenti della missione di Cristo, morto per tutti, e li avvicina ad ogni uomo e donna, cominciando dai poveri e dagli emarginati. Gesù dopo averci invitato a rimanere nel suo amore, ricorda che ci ha costituiti per andare e portare un frutto che rimanga (cfr Gv 15,16). "In effetti, non possiamo tenere per noi l'amore che celebriamo nel Sacramento. Esso chiede per sua natura di essere comunicato a tutti. Ciò di cui il mondo ha bisogno è l'amore di Dio, è incontrare Cristo e credere in lui" (Sacramentum Caritatis 84).

Tra misericordia e comunione

6. Il secondo tratto dell'Itinerario Pastorale Triennale (IPT) è in continuità con la celebrazione giubilare e precede la tappa decisiva che ci chiede di vivere

nell'oggi la nuova evangelizzazione riscoprendo la dimensione missionaria della Chiesa. Proprio l'Eucarestia è il "crocevia" tra l'amore per Dio e l'amore per i fratelli, tra la sorgente della misericordia e i destinatari di essa che non siamo solo noi, ma tutti gli uomini. La grazia della misericordia si ravviva nella comunione. E la Chiesa, segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano (cfr. LG 1), riceve l'inderogabile missione di testimoniare il Vangelo per far conoscere a tutti e condividere l'amore che ci salva dal peccato e dalla morte.

- I -

Rimanete nel mio amore

7. L'obiettivo della seconda tappa dell'Itinerario Pastorale Triennale è "il discernimento che scaturisce dall'Eucarestia, memoriale della Pasqua del Signore, centro convergente e propulsivo della Chiesa" (p. 38). Insieme lo vorremo perseguire – fiduciosi nello Spirito - dall'Avvento 2016 alla festa di sant'Alberto 2017. Gesù, nel congedo del cenacolo, lega inscindibilmente tra loro l'invito a rimanere in Lui, la comunione tra i discepoli e l'efficacia del loro operare nel suo amore. L'Eucarestia è il sacramento della comunione col Signore e ci riserva un posto nel mistero dell'amore trinitario, nella stessa vita intima di Dio, origine di tutto. La Trinità Santissima è il "centro convergente e propulsivo" dell'Amore, che comunica alla Chiesa il riflesso del mistero divino per la vita del mondo finché venga il Regno eterno di giustizia e di pace. Ne è anticipazione e primizia proprio la Chiesa, quale luogo materiale e spirituale del suo svilupparsi in pienezza. "Unendosi a Cristo, il Popolo della nuova Alleanza, lungi dal chiudersi in se stesso, diventa 'sacramento' per l'umanità, segno

e strumento della salvezza operata da Cristo, luce del mondo e sale della terra (cfr Mt 5,13-16) per la redenzione di tutti” (Ecclesia de Eucharistia 22).

Cristo e la Chiesa

8. Riempiti e contagiati dalla carità in cui Cristo ci invita a rimanere, cresciamo attorno a Lui come comunità di fede nella fraternità. Tutto proteso all’unità dei fedeli è il Sacramento eucaristico: “Per questo l’antichità cristiana designava con le stesse parole *Corpus Christi* il Corpo nato dalla Vergine Maria, il Corpo eucaristico e il Corpo ecclesiale. Questo dato ben presente nella tradizione ci aiuta ad accrescere in noi la consapevolezza dell’inseparabilità tra Cristo e la Chiesa” (Sacramentum Caritatis 15). La sposa di Cristo scende dal cielo perché è opera di Dio (cfr Ap 21,2). A suo fondamento sono gli Apostoli e la loro testimonianza. Sua luce è l’Agnello Immolato ritto in piedi sul trono, ossia il Cristo Risorto (cfr ibid. 5,6; 21,23). Sono alte e grandi le mura, perché le porte degli inferi non abbiano a prevalere contro di essa, ma nello stesso tempo si contano tre porte

su ogni lato. La descrizione che l'Apocalisse fa della Gerusalemme celeste, indica che la Chiesa, amata da Cristo e sempre più innamorata del suo Signore, è una comunità aperta ad ogni uomo di ogni lingua, popolo e nazione. Tutti sono chiamati a far parte della comunità messianica, del vero e nuovo Israele. In questa prospettiva l'Eucarestia è il banchetto di nozze dell'Agnello e beati ne sono gli invitati (cf ibid. 19,9), come Isaia aveva profeticamente annunciato evocando il giorno del banchetto preparato da Dio per tutti i popoli (Cfr Is 25, 6-9).

9. La destinazione missionaria del nostro cammino pastorale appare, pertanto, evidente nel suo riferimento inscindibilmente cristologico ed ecclesiologicalo. La missione della Chiesa non è altra o successiva a quella di Cristo: coincide con Lui perché converge nella fonte che è Lui e riparte grazie a Lui in novità instancabile ed entusiasmante. Mistero di comunione che proviene dall'amore "di" Cristo e "per" Cristo, la Chiesa è resa capace di annunciare il messaggio della speranza all'umanità intera. Essa stessa è buona notizia nel Suo Signore. Se l'evangelizzazione e la catechesi risultano infeconde non

è forse addebitabile alla comunità ecclesiale incapace di comprendersi e configurarsi come vivente organismo e fraternità in Cristo? Dipende dalla convinzione di esserlo in modo autentico e quindi dal crescere e consolidarsi esclusivamente nel Signore l'efficacia di ogni intento missionario. L'Eucarestia è il momento "cruciale" della nostra vita di Chiesa: ci pone stabilmente nel cuore dell'amore di Gesù; ci plasma dalla "croce" come comunità; ci sollecita ad andare nel mondo per annunciare a tutti il vangelo della grazia di Cristo, comunicata a noi perennemente nel dono dello Spirito attraverso i sacramenti.

Missa - Missio

10. C'è un profondo legame e non una semplice assonanza tra "missa" e "missio" (messa e missione). Quando il ministro proclama: "La Messa è finita, andate in pace", non si tratta di un semplice congedo, ma di un invito a condividere Cristo con tutti. Non nella sola liturgia, bensì nella vita, specie nel lavoro, come nella speranza e in quella "pena" che – al dire del vangelo - basta a ciascuno dei nostri giorni

(Mt 6,34). L'Eucaristia è come fuoco. Il Signore desidera che possa incendiare il mondo intero (cfr Lc 12,49). La "gioia" di essere amati da Dio e il segno della fraternità trovano nella Messa una epifania e un rilancio: "da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri" (Gv 13,35). Dalle comunità autenticamente eucaristiche può partire la "trasformazione missionaria" auspicata da Papa Francesco. Se non lo dimenticheremo, la missione smetterà di essere ripetitiva accumulando solo stanchezza. Non sarà puntualmente promessa e puntualmente smentita, bensì "missione nuova", cioè umile ma determinata, giorno dopo giorno. La bellezza del Signore, incontrato nella sua Sposa che celebra l'amore eucaristico perché è "da" Lui affascinata e "di" Lui sempre più convinta, tocca in profondità le coscienze. E vi fa sprigionare l'amore che va all'essenziale. Così comprenderemo ciò che deve rimanere e quanto invece può essere mutato o forse lasciato cadere per intraprendere strade diverse che dicano la perenne novità della Messa, senza appesantire la vita delle parrocchie. "C'è un bagaglio da alleggerire alla riscoperta dell'essenziale e delle priorità che l'Eucarestia fa maturare" (IPT p. 38).

Nel giorno del Signore

11. La domenica è giorno di festa e di riposo, degli affetti familiari, della riscoperta del senso stesso della fatica nella lode a Dio per la sua misericordiosa gratuità: “come giorno del Signore che trova nella celebrazione eucaristica la sua irrinunciabile identità, rimarrà sempre nelle preoccupazioni pastorali più urgenti a scandire e strutturare la vita delle comunità e a plasmarne la missione” (IPT p. 39). Il mutato contesto culturale e sociale contribuisce invece a trasformarla in un semplice fine settimana da utilizzare a fini domestici con qualche svago e un po' di riposo. Ma anche i ritmi occupazionali aggravano la situazione, obbligando sempre di più a lavorare di domenica e slegandola in tal modo dall'esperienza in cui è nata, laicizzandola, e talora riducendola a solo spazio di impegno produttivo. Ne esce mortificata non solo la fede, ma la persona. La domenica, infatti, è sì il giorno del Signore ma, proprio per questo, il giorno per l'uomo. La celebrazione eucaristica non esaurisce certamente il suo significato, ma ne rappresenta l'anima ed il cuore. Diventa difficile per il cristiano sostenere di poterla vivere senza la Mes-

sa. D'altro canto, le trasformazioni in atto impongono stili di vita, inizialmente impercettibili ma progressivamente più decisi, in contraddizione con la visione cristiana della domenica. Occorre, dunque, confrontarci su questi processi culturali per non limitarci a subirli. Attraverso una diversa sensibilità da far maturare negli stessi fedeli, potremmo tentare di riproporre il senso teologico e profondamente umano del giorno del Signore: salvaguardarne il significato equivale a salvaguardare l'esperienza della fede. Ci è chiesto, infatti, di "difendere anzitutto il significato religioso, ma insieme antropologico, culturale e sociale della Domenica. Si tratta di offrire occasioni di esperienza comunitaria e di espressione di festa per liberare l'uomo da una duplice schiavitù: l'assolutizzazione del lavoro e del profitto e la riduzione della festa a puro divertimento" (CEI, Nota pastorale: Il volto missionario della Parrocchia in un mondo che cambia, Roma 2004, p. 18).

Convocati dalla Parola

12. Dall'Euarestia scaturisce il nostro essere Chie-

sa, ossia comunità convocata nel nome del Signore, nella lode, nell'ascolto della Parola, nell'esperienza gioiosa dei suoi prodigi. L'assemblea liturgica è il primo segno dell'opera del Risorto. Ciò richiama il primato di Dio e conseguentemente della preghiera e della vita sacramentale, che ci salvano dalla tentazione di riferirci a noi stessi più che al Signore nella testimonianza e nel servizio ecclesiale. Opportunamente, Papa Francesco mette in guardia da ogni atteggiamento "autoreferenziale e prometeico" (EG 94). Un'eco chiara al riguardo viene dal Congresso Eucaristico Nazionale: "Troppe volte l'azione pastorale rischia di suggerire l'idea che la Chiesa è alimentata più dal moltiplicarsi dei progetti e delle opere che dal Pane del cielo offerto da Dio" (L'Eucarestia sorgente della Missione p. 23). La Messa, quale "rendimento di grazie", esprime sempre la consapevolezza che tutto è grazia. La Chiesa matura attraverso di essa la coscienza di essere un dono di Dio per chi ne fa parte in modo visibile e per quanti sono in ricerca, come per l'intera umanità. Tutti siamo destinatari della redenzione di Gesù.

13. Nutrendosi del suo corpo e sangue, la Chiesa di-

viene Corpo mistico di Cristo e in Lui sacramento di comunione. È una verità che deve trovare la più felice espressione durante e dopo le stesse celebrazioni. I fedeli vanno incoraggiati ad una presenza attiva e consapevole, che superi, fin dal prendere posto in assemblea, la disposizione d'animo poco incline alla condivisione. Si prediligono, non raramente, posti defilati, seminascosti, lontani dagli altri, talora nemmeno per estraniarsi bensì per vivere più intimamente l'incontro con Dio. Il segno del pane spezzato riceve, invece, pieno significato nel suo essere dato in cibo e realmente partecipato. San Paolo riserva parole dure alla comunità di Corinto, la quale, celebrando l'Eucarestia in un contesto privo di sincera condivisione, finisce per snaturare il gesto che intende compiere in memoria di Gesù: "Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore" (1Cor 11,20). Dall'Eucaristia, celebrata in un clima di vera fraternità, dipende il rafforzamento della collaborazione e della corresponsabilità nella vita ordinaria. Il cammino che ne consegue sarà necessariamente sotto il segno della carità. "Ogni celebrazione eucaristica attualizza sacramentalmente il dono che Gesù

ha fatto della propria vita sulla croce per noi e per il mondo intero. Al tempo stesso, è nell'Eucarestia che Gesù fa di noi i testimoni della compassione di Dio per ogni fratello e sorella. Nasce così intorno al mistero eucaristico il servizio della carità nei confronti del prossimo" (Sacramentum Caritatis 88). Associandoci al Cristo, gli consentiamo di assomigliarci a Sé nell'atto di offrirsi in sacrificio al Padre per la salvezza del mondo. "Colui che mangia me, vivrà per me" (Gv 6,57). Il sacerdozio comune, che il battesimo conferisce, ci abilita ad esercitare il culto spirituale. Il Signore gradisce questo culto se – lungi dal conformarci alla mentalità del tempo – diamo noi stessi in sacrificio (cfr Rm 12,1-2). Saziati e trasformati dall'amore proveniente di Dio ne diventiamo i missionari. Il Signore continua a convocare ogni uomo e donna attraverso l'offerta che di noi stessi facciamo in risposta all'Eucaristia. Dall'eternità ha deciso nel suo cuore l'universale convocazione nell'amore perfetto e perenne. E la realizzerà!

In attesa della sua venuta

14. La Chiesa annuncia la morte del Signore finché egli venga (cfr 1Cor 11,26).

È missionaria prima col suo essere che con l'agire. Ricevendo nella Pasqua del Signore la vita nuova scaturita dal suo sacrificio, vive per Lui e ne attende con speranza il ritorno glorioso. È, perciò, una comunità escatologica: la grazia del compimento finale è già operante in essa e la rende segno e strumento del regno inaugurato da Cristo. Perciò, nessun traguardo, che non sia quello definitivo, quando cioè Dio sarà tutto in tutti (cfr 1 Cor 15, 28), la potrà fermare. Anzi, è chiamata a rendere capaci i suoi figli di tutto giudicare alla luce di quel compimento cosicché mai si esaltino nei successi e nemmeno si perdano nelle difficoltà e nelle prove le più dure. L'angoscia non dovrà mai degenerare nella malattia mortale della disperazione. La Messa ci regala la dose di speranza di cui hanno bisogno i nostri giorni. Dio fin d'ora visita il suo popolo in ogni Eucaristia e parla al cuore di ogni fedele. Tuttavia, non riterremo mai adeguati la forma e lo stile del nostro operare nella storia. L'Eucaristia ci educa alla lettura cristiana dei

“segni dei tempi” (cfr Lc12,56) per saper cogliere l’instancabile novità dello Spirito finché sarà la fine, quando Cristo consegnerà il regno a Dio Padre (cfr 1 Cor 15,24). L’attesa del Signore è la ragione che spiega perché la Chiesa è missionaria o semplicemente non è. Mai esausta sarà nella sequela di Lui e nel servizio della carità finché Egli “non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico...sarà la morte” (1 Cor 15, 25-26). Cristo ha voluto la Chiesa perché porti frutto e il suo frutto rimanga (cfr Gv 15,16) per la vita eterna. Ecco la tensione che la attraversa mentre è pellegrina nel tempo. L’Eucaristia, farmaco di immortalità (cfr S. Ignazio d’Antiochia, Ef. 20,2), ne guarisce le ferite, facendole pregustare la comunione dei Santi nello scambio di grazia coi defunti: essi ricevono il nostro suffragio mentre invocano misericordia su di noi - pellegrini nel tempo - finché giungiamo alla stessa pace.

-II-

Andate e portate frutto

15. È l'*Evangelii gaudium* ad orientare il cammino pastorale che stiamo compiendo in questi tre anni. L'apporto del 5° Convegno Ecclesiale di Firenze svoltosi dall'11 al 13 novembre 2015 non è però da non dimenticare, insieme all'Esortazione Apostolica post-sinodale *Amoris laetitia*, e al Congresso Eucaristico Nazionale celebrato a Genova dal 15 al 18 settembre 2016. Una commissione ha lavorato lungo l'anno per un primo discernimento su questi autorevoli orientamenti e ne ha colto gli elementi più significativi e urgenti, sottoponendoli al Consiglio Presbiterale e a quello Pastorale diocesani onde individuare alcune scelte per la seconda tappa dell'Itinerario Pastorale. Suggesto, pertanto, i seguenti obiettivi.

Celebrazioni trasfigurate e trasfiguranti

16. Riscoprire la dimensione eucaristica della vita cristiana pone l'interrogativo sulla qualità delle celebrazioni e la cura che impieghiamo affinché si

aprano all'esperienza del Risorto che inonda di luce l'esistenza. "Nella liturgia rifulge il Mistero Pasquale mediante il quale Cristo stesso ci attrae a sé e ci chiama alla comunione" (Sacramentum Caritatis 35). Il modo di celebrare è uno dei fattori determinanti la strutturazione e la manifestazione di una comunità cristiana. Il rito non è un aspetto esteriore, accessorio dell'Eucarestia, bensì vera e propria catechesi in atto, iniziazione al sentire e al fare di Gesù. "A volte, infatti, si rischia di intendere la celebrazione come se fosse un aspetto ornamentale della vita, che può arricchire la devozione, ma non davvero determinante per l'esistenza. Sotto questa mentalità vi è l'idea che i comportamenti autentici sono solo quelli spontanei. In questa logica si fatica ad accogliere il carattere normativo della liturgia, che segue dei canoni, non inventati da noi di volta in volta. Una libertà ridotta a spontaneità è un'illusione e un equivoco che non portano lontano" (L'Eucarestia sorgente della missione p. 15). San Giovanni Paolo II precisava che "la liturgia non è mai proprietà privata di qualcuno, né del celebrante né della comunità nella quale si celebrano i misteri. (...) A nessuno è concesso di sottovalutare il Mistero affidato alle no-

stre mani: esso è troppo grande perché qualcuno possa permettersi di trattarlo con arbitrio personale, che non ne rispetterebbe il carattere sacro e la dimensione universale” (Ecclesia de Eucharistia 52). Perciò sempre belle siano le celebrazioni e mai improvvisate. Il volto lucente e glorioso del Cristo sul Tabor suscitò l’entusiasmo adorante degli Apostoli. La grazia che ci raggiunge nell’Eucaristia deve trasformare il mondo attraverso di noi. Potranno mancare la cura, la serietà e il coinvolgimento dei fedeli affinché coi celebranti siano strappati alla fatica e all’opacità del quotidiano? L’incontro con Gesù nei suoi misteri può trasformare e moltiplicare il dono dell’amore che salva. Se Lui è il vero protagonista e l’indiscusso attore, bellezza ed efficacia si alleano a mantenere le liturgie sua esclusiva opera. Verifichiamo pertanto la pratica liturgica affinché appaia chiaramente quale considerazione e rilevanza accordiamo al Signore nella celebrazione della Parola, dell’Eucarestia e di tutti i sacramenti. La partecipazione dei fedeli non si riduca ai servizi attivi che mettono in evidenza la ricchezza ministeriale della Chiesa. Tenda a favorire in tutti una rinnovata esperienza di Dio e a realizzare il culto spirituale a Lui

gradito, quel “sacrificio” del singolo battezzato che lo unisce al Sacrificio di Cristo insieme a tutti i fratelli e le sorelle da Lui amati e scelti.

Una celebrazione bella può diventare una occasione propizia anche per chi non frequenta abitualmente. La valenza missionaria che l’Eucarestia sprigiona è, tuttavia, commisurata alla capacità di renderci partecipi della missione di Gesù, narrandone l’amore che armonizza le differenze e diffonde stima reciproca, disponendo – anche chi non praticasse o non fosse cristiano – ad ascoltare l’invito beatificante alla cena del Signore.

Esercizi di sinodalità

17. L’autenticità delle liturgie si misura non solo sulla ottemperanza alle norme e alle rubriche, ma anche sui partecipanti che si lasciano plasmare per testimoniare il mistero celebrato. Una comunità eucaristica non può che vivere quella comunione per la missione che il sacro rito significa, realizza e accompagna. Tra le indicazioni emerse nel Convegno Ecclesiale di Firenze, sia da parte del Papa

sia dai delegati della Chiesa Italiana, la “sinodalità” pare essere l’elemento più promettente per raccogliere la sfida del Vangelo nel contesto odierno. Il metodo di lavoro, sperimentato in misura decisamente più significativa rispetto ai convegni precedenti, è ora proposto a sostegno del discernimento da operare in un irrinunciabile clima di corresponsabilità. Il superamento di un certo clericalismo da una parte e dall’altra l’offerta ai laici di una educazione più attenta al senso di Chiesa potranno far convergere le migliori energie sulla comune via della missione. L’impegno per una maggiore “sinodalità” coinvolgerà anzitutto gli organismi di partecipazione già presenti a livello parrocchiale, vicariale e diocesano. È uno stile di lavoro da acquisire e precisare sulla base della esperienza. Senz’altro non si improvvisa. Esige costante esercizio alimentato da un’incrollabile convinzione nella ricchezza del confronto e della comunanza di intenti.

I poveri tra noi

18. I primi ai quali il Sacramento della carità ci man-

da sono i poveri. Gli occhi abituati a contemplare nell'Eucarestia il mistero del Servo povero e umiliato, che per noi si è spogliato di tutto, il Cristo sofferente che ha dato la vita, sanno vedere gli ultimi e vanno loro incontro. Il Signore riconosciuto, adorato e ricevuto nel Sacramento è da riconoscere in quanti la vita, ma soprattutto l'egoismo e l'indifferenza di molti, hanno abbandonato ai margini della società. Con questo sguardo vorremo farci vicini per ascoltarli, comprenderne le storie travagliate, dividerne il riscatto dal bisogno materiale e spirituale favorendo la riappropriazione della personale dignità e della stessa fede grazie all'amicizia pacata e al servizio perseverante. Il linguaggio della carità è da tutti compreso. Nel cuore di ciascuno crea lo spazio del dialogo, dell'incontro e le premesse per potersi risollevare da una condizione di abbandono, di miseria e di emarginazione. La carità, se non resta lettera morta, consente al Vangelo di entrare, con la sua forza trasformante, nei contesti sociali più diversi favorendo ovunque l'inclusione dei poveri. L'Eucarestia non ci invita solo ad andare verso di loro, ma a far loro posto tra noi. La sua centralità impone la loro riconsiderazione e accoglienza nelle

liturgie e non solo l'aiuto magari generoso purché non turbino l'andamento ordinario della vita parrocchiale. È una fatica seria quella che l'Eucaristia ci affida ed è inderogabile perché "quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono" (1Cor 1,27-28). I poveri stessi ci evangelizzano, spesso loro malgrado. Gesù disse chiaramente che avremmo avuto i poveri sempre con noi (cfr Gv 12,8): sono "la" provocazione ineliminabile ad uscire da noi stessi e trovare spazio per loro nelle famiglie e nelle comunità. La beatitudine che secondo la promessa di Cristo accompagna il povero perché suo è il Regno dei cieli, chi ha fame perché sarà saziato, chi piange perché sarà consolato (cfr Mt 5,3-12) è il lieto messaggio su Dio Padre, buono e provvidente con tutti, perché attento al grido del povero. Non c'è tappa pastorale che esima dall'incoraggiamento ad incrementare questa priorità, specie attraverso la Caritas a livello parrocchiale, vicariale, diocesano, e grazie ad ogni forma di volontariato individuale o associato. Non è mai corollario o appendice, bensì cuore della pastorale

– anche liturgica – la presenza dei poveri che talora avvertiamo incombente mentre ci è chiesto di coglierla in una ottica di fede come risorsa. La nuova mensa per i poveri diventa così segno e simbolo eloquenti di continuità giubilare. La Porta Santa ci ha immessi nella Casa del Padre per partecipare alla mensa eucaristica, quella della misericordia, sempre imbandita per i figli di Dio. La comunione con Gesù non può che approdare alla condivisione della mensa con i poveri, se desideriamo che una volta aperte le porte del regno eterno ci sia posto per noi – preceduti dai poveri – alla mensa celeste, là dove sarà il Signore stesso a servirci.

La parrocchia, il vicariato, la diocesi

19. Nel segno della comunione e della missione ed in vista del calo numerico dei sacerdoti, a fronte di una complessità sociale crescente, si rende ancor più urgente il ripensamento già avviato dell'organizzazione ecclesiale (in primis le Unità pastorali) e il rilancio delle parrocchie quali strutture portanti della Chiesa sul territorio. Si impone un ritorno all'essenziale, rive-

dendo modi, tempi, iniziative di una prassi pastorale talmente consolidata da diventare, a volte, un ostacolo "al nuovo" che lo Spirito del Risorto non manca di suscitare ovunque. Andare oltre al "si è sempre fatto così" è una condizione stimolante per tratteggiare il futuro delle comunità. L'Eucarestia ci impedisce di confidare nelle strutture e nell'organizzazione più di quanto dobbiamo affidarci al Signore. Ci insegna la sobrietà che semplifica per evidenziare ciò che conta e rimane nella vita ecclesiale ordinaria.

La visita pastorale alla Diocesi, che ho già compiuto alla Curia, al Capitolo e al Seminario, come in altri organismi centrali, continua ora nei Vicariati. Anche il Vescovo diventa "icona di una Chiesa in uscita". Incontrare e conoscere più a fondo le parrocchie si rivelerà molto utile per rivedere l'impostazione territoriale e favorire ulteriormente la collaborazione dei laici. I "Rappresentanti parrocchiali" giovani e adulti potranno essere i primi animatori in questo ambito, considerando possibilmente l'opportunità formativa offerta dall'Istituto Superiore Interdiocesano di Scienze Religiose. Raccogliendo diverse istanze, e d'intesa con gli organismi diocesani, avrei in animo di incaricare

una commissione per verificare e studiare come commisurare esigenze e possibilità delle comunità parrocchiali in una riorganizzazione territoriale e distribuzione del clero lungimiranti.

Intessere la rete

20. La comunione nella Chiesa favorisce a sua volta l'alleanza con tutte le realtà impegnate nella promozione sociale e culturale. Il bene compiuto al di fuori della proposta strettamente ecclesiale non è estraneo al Regno di Dio. Guardando con simpatia quanti si dedicano al servizio della gente, siamo invitati alla vicendevole collaborazione, intessendo pazientemente una rete di reciproca stima, conoscenza, aiuto che, senza rinunciare alla identità propria, favorisca nel dialogo la reciproca umanizzazione. Il Convegno di Firenze, nell'indicare la via di un nuovo umanesimo, ha ricordato che Dio e l'uomo non sono concorrenti. Far sentire, nella sollecitudine ecclesiale, la bontà e l'umanità di Dio (cfr Tit 3,4) è nostro compito e ci pone in sintonia con quanti cercano l'autenticità dell'umano

e il perseguimento del bene comune. Rinunciando ad un po' di visibilità e alla tentazione del protagonismo, eviteremo iniziative parallele e concorrenziali favorendo la costruttiva interazione. Intorno all'uomo nessuno deve sentirsi estraneo. Tantomeno le comunità ecclesiali. Siamo portatori di una visione integrale dell'essere umano, che ne riconosce l'irriducibile dimensione trascendente. Siamo responsabili di quella cura dell'altro che può guarire le solitudini esistenziali tanto diffuse e pericolose per i singoli, le famiglie e le comunità. Un vivace approccio intergenerazionale e intragenerazionale (cfr. Benedetto XVI per la Giornata della Pace 2010, 8) renderà proficuo l'intreccio tra la saggezza dell'esperienza e la freschezza creativa di chi si affaccia col carisma giovanile tra le responsabilità ecclesiali e sociali. L'utilizzo appropriato e corretto dei più moderni strumenti di comunicazione, senza omettere mai la disponibilità all'incontro personale, è la sfida da affrontare perché essi costituiscono la "piazza" sulla quale la gente confronta idee e opinioni, forma la propria coscienza e contribuisce in positivo o in negativo ad elaborare la mentalità corrente.

-III-

I sentieri del Triennio Pastorale

Non dimenticheremo certamente gli ambiti prioritari a suo tempo indicati (cfr IPT pp 8-9).

La famiglia

21. Sollecitati dalla Esortazione Apostolica post-sinodale di Papa Francesco, *Amoris laetitia*, sull'amore nella famiglia, siamo invitati a contemplare il meraviglioso disegno che Dio ha sull'uomo e sulla donna. È l'esperienza autentica dell'amore a motivare sia la scelta della verginità consacrata e del celibato, sia la scelta coniugale, accogliendo di quest'ultima le inscindibili finalità unitiva e procreativa. Il cuore di ciascuna è la fedeltà nella quale è il Signore ad impegnarsi sempre per primo e irrevocabilmente. Profondo è il legame tra l'Eucarestia e il sacramento del Matrimonio. Ci si sposa davanti all'altare per piantare nell'amore di Dio le radici del progetto di vita a due e divenire "una carne sola" (Mc 10,8) nel Cristo. Offrendosi alla Chiesa sua sposa, Egli saprà

rendere anche i coniugi segno consolante della sua prossimità al mondo. All'Eucaristia gli sposi, coi figli, ritorneranno almeno ogni domenica per ritrovare il vero amore e la forza di attuarlo nella quotidianità. Vivendo questo "mistero grande" (cfr Ef 5,31) in riferimento a Cristo e alla Chiesa, la coppia che si ama in apertura alla vita e alla paziente educazione dei figli, annuncia il Vangelo che è la famiglia stessa, inserendola a pieno titolo come soggetto della pastorale e della missione ecclesiale.

I giovani

22. Vorremo continuare a testimoniare ai giovani Colui che nell'Eucaristia cerca proprio loro e che anch'essi sempre e comunque desiderano incontrare quando indagano il senso della vita tra aspirazioni e sogni, angosce e timori. Se riuscissimo a far percepire la grandezza della chiamata di Dio e la sua forza decisiva per il miglioramento di noi stessi e del mondo! È la partecipazione all'Eucarestia almeno domenicale a renderli consapevoli di questa risorsa. Si addice senz'altro ai giovani l'espressione guida

del Congresso Eucaristico di Genova: “Nella tua misericordia a tutti sei venuto incontro perché coloro che ti cercano ti possano trovare” (Preghiera Eucaristica IV). La ricerca li connota. Lo abbiamo rilevato nella riunione del Consiglio Pastorale Diocesano del 10 ottobre 2016 dedicata a “Eucaristia e giovani” e vorrei continuare il confronto su “Eucaristia ed Oratorio” anche per prepararci fin d’ora al Sinodo Ordinario dell’ottobre 2018 dedicato da Papa Francesco al tema: “I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”. Non dovremmo mai rinunciare al loro coinvolgimento nella preparazione e nell’anima-zione della liturgia, offrendo proposte di comprensione dei misteri cristiani alte ma anche vicine alla loro sensibilità. Non si deve temere di invitarli all’adorazione silenziosa del Santissimo Sacramento, creando le più appropriate condizioni alla intensa preghiera. Durante la Giornata Mondiale della Gioventù di Cracovia il momento più toccante condiviso col Papa è risultato l’adorazione. La “latitanza eucaristica” dei giovani – purtroppo tanto evidente – non scoraggi mai e piuttosto provochi l’interrogativo sulla qualità delle celebrazioni. Nessuno più di loro è avverso a ciò che sa di apparenza. Possono,

perciò, aiutarci proprio i giovani a renderle sempre più coinvolgenti mantenendole coerenti con le disposizioni liturgiche. L'interrogativo va posto anche sull'impegno pastorale profuso nelle parrocchie, ma anche a livello vicariale e diocesano. È generoso e consistente: sono in dovere di riconoscerlo con gratitudine. Ma ci si deve sempre aprire alla fantasia dello Spirito, il quale è la giovinezza di Dio donata alla Chiesa e al tempo in cui viviamo, perché sulla base della situazione nessuno si esima dalla più assidua, intelligente e orante premura nel favorire l'incontro tra giovani ed Eucaristia.

La pastorale giovanile e vocazionale

23. La pastorale giovanile in tal modo andrà all'essenziale e diverrà vocazionale. È davanti all'Eucaristia che i giovani più facilmente possono ascoltare la voce del Signore che li chiama ad interrogarsi sul senso della vita e del loro futuro. Da essa scaturiscono le vocazioni alla famiglia, come quelle di consacrazione religiosa e al ministero ordinato. Quanti più giovani riusciremo ad accompagnare a gustare

l'incontro con Cristo nella celebrazione e nell'adorazione del mistero eucaristico, tanto più potremo sperare che la confidenza con Lui e il desiderio di donazione si manifestino nell'esperienza di un amore autentico. Sarà consequenziale l'approdo sia al sacramento del matrimonio, sia alla scelta di donarsi completamente a Dio e ai fratelli nel servizio ecclesiale all'umanità. Non dovrebbero mancare, anche nei cammini formativi proposti dagli oratori, spazi adeguati per iniziare i più giovani alla preghiera di adorazione. Sono sforzi che devono essere seguiti dalla cura nel favorire la confessione e la scelta della guida spirituale del sacerdote, che aiuti nel cammino dello spirito fino ad elaborare una regola di vita. Condivido e incoraggio tutti, affinché sia imitata l'iniziativa proposta in qualche comunità di una specifica adorazione mensile per le vocazioni. Gesù ci ha confidato: "La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il Signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!" (Lc 10,2). Chiedo cordialmente che sia ardente e perseverante la supplica affinché non manchino questi doni. Lo Spirito del Risorto li semina a piene mani nel buon terreno ecclesiale. Il Seminario Diocesano

sia nel cuore di tutti, a cominciare dai sacerdoti, con la preghiera e ogni altra possibile sollecitudine. Pastorale familiare, giovanile e vocazionale vanno di pari passo nella pastorale ordinaria. A tutti gli operatori in questi ambiti ricordo che la chiamata deve avere il timbro del fuoco d'amore che solo la prolungata sosta davanti al Santissimo Sacramento sa imprimere. È esigita una sinergia tra famiglie e parrocchie, sacerdoti ed educatori laici per condurre un efficace impegno da affidare sempre al Signore perché sia evidentemente Lui a far crescere! Si sentano responsabilmente coinvolti i genitori per primi, i nonni, i padrini e le madrine e i catechisti che preparano ai sacramenti della iniziazione cristiana e ancor più alla professione di fede dei quattordicenni e dei diciannovenni. Ma è il mondo dell'educazione e della scuola che desidero interpellare nel rispetto dei diversi ambiti sociali. Agli insegnanti di religione ricordo che indicando la "vita come vocazione" svolgono un servizio consono al momento scolastico. A tutti affido la preghiera e la collaborazione per la "Comunità vocazionale" che ripropongo in semplicità fiduciosa per accompagnare adolescenti e giovani sensibili al discernimento della chiamata al

sacerdozio ministeriale. Confido tanto che l'iniziativa possa essere accolta con apprezzamento orante e l'individuazione dei possibili candidati. Insieme possiamo "impegnare" il Signore Gesù ad ottenerci i buoni operai del Vangelo che spezzino per tutti il Pane della vita.

Il lavoro e l'impegno sociale

24. L'Eucarestia, quale unità dei molti attorno al Risorto, interpreta l'indole sociale di ogni uomo e donna, chiamati a far parte del Regno nella rispettiva singolarità ma anche come "insieme". L'edificazione della "casa comune" riceve un puntuale sostegno dall'Eucarestia: "sacramento della assoluta socialità di Dio con l'uomo e con l'intera creazione" (IPT p. 39). La Messa non ci estranea dal quotidiano. Dà motivazione e determinazione all'impegno sociale radicandolo nell'offerta compiuta da Cristo sulla croce per tutti. Diventa scuola di fraternità, di perdono e di servizio, elementi fondamentali al superamento di egoistici interessi ad incremento del bene comune nella giustizia e nella pace. Stimola al co-

raggio nell'odierna condizione occupazionale tanto delicata, sottolineando la dignità del lavoro, di ogni lavoro, anche del più umile, purché onesto. I ritmi talora disumanizzanti dell'attività lavorativa e di una certa concertazione sociale incidono sulle famiglie e sulle comunità. La crisi odierna è anche frutto di una visione mortificante della persona, ritenuta non fine bensì mezzo produttivo. È di tutti la responsabilità a favore del lavoro da garantire a ciascuno – e ai giovani in particolare - nel superamento di un'impostazione economica e finanziaria orientata all'interesse di pochi. La riaffermazione della dignità dell'uomo e del suo lavoro e la loro centralità devono fare opinione in strati sempre più vasti e decisivi della comunità internazionale, spingendo al doveroso ripensamento del mercato del lavoro, della sua qualità e sicurezza, come delle regole contrattuali. Il sacerdote, presentando il pane e il vino come offerta al Padre in unione a Cristo, riconosce che tutto è dono dall'Alto, ma al contempo frutto "della terra... della vite e del lavoro dell'uomo". Il dono ricevuto da Dio gli viene restituito arricchito dal lavoro dell'uomo quale custode della creazione e co-artefice del suo sviluppo. È perciò offesa al Creatore, lesiva della

sua signoria sull'uomo e su tutte le cose, ed è drammatica rovina per l'umanità di oggi e di domani lo sfruttamento dell'opera di Dio causato dalla considerata avidità umana. Le ferite alla "casa comune" non possono essere minimizzate, specie nel nostro territorio. L'ho rilevato anche nella visita pastorale. La terra, non raramente, risulta essere tra "i poveri e gli ultimi". Ci è chiesto di proteggerla in nome di una "ecologia umana" che risvegli la responsabilità comune, in particolare verso le giovani generazioni. La lettera enciclica di Papa Francesco, che dal cantico delle creature del Santo di Assisi prende a titolo le prime parole - *Laudato si'* - è tanto apprezzabile per la profondità e la concretezza dell'insegnamento su una emergenza grave e "di casa".

-IV-
Le proposte

Valorizzare la domenica

25. Il giorno del Signore, evidentemente, è stato oggetto di attenzioni pastorali anche in passato. Rispettarlo è salvare l'uomo dal rischio di ridursi ad ingranaggio produttivo col profitto che precede la persona. Le tanto significative implicanze di carattere culturale e sociale possono suggerire, pertanto, l'opportunità - se non a livello parrocchiale almeno tra unità pastorali o nei vicariati - di una riflessione o dibattito anche pubblico che stimolino il confronto sul valore umanizzante della domenica. Spetta a tutti, anche a livello ecumenico e interreligioso, di contribuire all'individuazione delle vie da percorrere perché il riposo festivo sia custodito nel suo significato religioso e a difesa della qualità della convivenza sociale. L'idealità motivata e perseverante può sempre e comunque fare molto anche in ambiti che sembrano rigidamente guidati da logiche ben lontane da quella evangelica.

Il gruppo liturgico

26. Una celebrazione curata, che manifesti il mistero e coinvolga i partecipanti, è il frutto dell'impegno di molti a cominciare dal ministro che la presiede. L'ordine e la pulizia dello spazio sacro, la finezza nel decoro, i paramenti e l'arredo, i canti, la proclamazione della Parola, il servizio tanto prezioso e ordinato dei ministranti, la sobria valorizzazione di segni essenziali che stimolino la comprensione dei significati liturgici e il legame con la vita, consentiranno la più consapevole, attiva e fruttuosa accoglienza della grazia liturgica, specie nell'Eucaristia. Le giuste disposizioni di fede apriranno i fedeli alla preghiera, alla carità e alla missionarietà. Pur distinguendo le feste e le solennità, nessuna Eucarestia sia improvvisata e trascurata. La qualità della celebrazione può richiedere una rivisitazione degli orari e del numero delle Sante Messe. Ci guidi un autentico senso di responsabilità pastorale a sostegno della partecipazione, specie alla Santa Messa festiva, mai considerando esclusivamente il criterio della comodità e tantomeno quello di soddisfare intenzioni numerose di Sante Messe. Il calo dei sacerdoti incide an-

ch'esso col rischio – tra l'altro – di celebrare in modo affrettato e senza adeguata collaborazione laicale a garantire i diversi servizi per una degna celebrazione. Non si aggiungano altre Messe, semmai si diminuiscano qualora risulti conveniente e possibile ad una seria valutazione almeno a livello di Unità pastorale. Si coordinino, altresì le celebrazioni festive del sabato se la facilità degli spostamenti lo consentisse. Per realizzare questi intenti propongo di istituire un gruppo liturgico o di rimotivarne il senso e l'impegno laddove fosse formalmente costituito, ma di fatto poco operativo. Esso può stimolare anche il celebrante, spesso assillato da tante incombenze, a dedicare tempo congruo alla preparazione dell'Eucaristia festiva. L'Ufficio Liturgico diocesano ha offerto in proposito indicazioni puntuali.

L'adorazione eucaristica

27. Ho insistito su questo tema nella formazione cristiana dei giovani ma a tutti i fedeli raccomando che la partecipazione al banchetto eucaristico si prolunghi nella adorazione del Santissimo Sacramento

custodito nel tabernacolo o solennemente esposto sull'altare. S. Agostino affermava: "Nessuno mangia questa carne senza prima adorarla, peccheremmo se non l'adorassimo" (Esposizioni sul Salmo 98,9). La pratica della visita e della adorazione, individuale e comunitaria, va riproposta con convinzione. Le chiese siano aperte il più possibile a favorire il culto eucaristico nella e fuori della Messa, al quale deve giungere anche la vera devozione a Maria e ai Santi. Sia ben visibile e ornato con decoro il tabernacolo. Non manchi mai la lampada accesa ad attestare la Presenza Eucaristica. Si rammenti il significato di gesti come la genuflessione, l'inchino e il mettersi in ginocchio per confermare col linguaggio del corpo la convinzione di fede che nel Sacramento è realmente presente il Signore Gesù in corpo, sangue, anima e divinità (il *Christus totus*). Siano disponibili testi per la preghiera personale. Ma, soprattutto, non manchino nelle parrocchie momenti abituali di adorazione, individuali o animati comunitariamente, nei primi venerdì del mese o il giovedì, ad esempio, o nel contesto del vespro domenicale.

Iniziative eucaristiche vicariali

28. La Solennità del Corpo e del Sangue del Signore, ancor più quest'anno, sono certo sarà gioiosamente celebrata ovunque. È tra le più care al popolo cristiano, nata per riaffermare la fede nella reale presenza di Cristo nel sacramento. Le Sante Quarantore, collocate nella sua imminenza, o in altri momenti dell'anno, possono costituire una opportunità propizia ad alimentare nei fedeli la nostalgia e il desiderio di celebrare, adorare e ricevere Gesù nel Sacramento dell'amore. Sarà incontenibile la fraternità. Ciò che celebriamo e contempliamo è ciò che siamo chiamati a trasmettere a tutti. Con la processione del Corpus Domini, il Sacramento celebrato ed adorato viene mostrato e portato nel mondo. È simbolo della missione della chiesa questo andare ma in realtà è Cristo che ci spinge e ci accompagna per le strade e tra le case a risanare e consolare. In questo anno potremmo considerare la celebrazione di una giornata eucaristica a livello vicariale, alla quale parteciperei volentieri. Essa potrà comprendere la Santa Messa, alla quale far seguire l'adorazione, valutando anche la possibilità di un luogo aperto o spazio pub-

blico esterno alla chiesa o presso un Santuario Mariano. Potrebbero intervenire i sacerdoti, le religiose e i religiosi, i membri dei consigli di partecipazione, e coloro che sono impegnati nella pastorale, compresi i rappresentanti parrocchiali adulti e giovani, i ministri straordinari della Comunione e i componenti dei gruppi liturgici. Vi potranno partecipare i fanciulli della Prima Comunione e i ragazzi della Cresima, i ministranti, e possibilmente i giovani, coinvolgendoli nella preparazione e nella animazione della giornata. Nei vicariati interessati alla visita pastorale potrà coincidere con la sua conclusione.

Il Santuario Mariano della Pace in Lodi

29. A livello diocesano tanto desidero sostenere l'adorazione quotidiana prolungata che da consolidata tradizione si tiene nel Santuario Cittadino della Pace sotto lo sguardo della Santissima Madre di Dio. Faccio appello a tutti. Nelle forme più consoni al coinvolgimento di fedeli, sacerdoti, religiose e religiosi, gruppi e associazioni, potrebbero avviare nella seconda tappa del Triennio Pastorale una

maggior disponibilità a programmarvi l'adorazione eucaristica. Penso in particolare agli Aderenti all'Apostolato della Preghiera, all'Associazione dei Familiari del Clero e alla "Pro sacerdotio" (gruppo di speciale preghiera e sostegno al nostro Seminario). Sono realtà tanto meritevoli. Potrebbero ricevere apporti nuovi che ne rilancino, in contenuti e modalità più adeguati all'attuale situazione ecclesiale, le importanti finalità. Chiederò la collaborazione al Capitolo della Cattedrale e alla Delegazione diocesana che ha partecipato al Congresso Eucaristico Nazionale di Genova, oltre che alla comunità di fedeli che vi si raduna ordinariamente, perché sempre di più si adori il Signore che chiama ad amare con la docilità di Maria: si dilaterà la nostra volontà di servire la pace e l'unità. La preghiera per tutte le vocazioni, con insistenza convinta per quelle al sacerdozio, dovrà risuonare costantemente ovunque, cominciando da questo luogo che dal 1515 è tanto caro alla Città e alla Diocesi perché testimone di un filiale affidamento a Maria sempre preceduto dalla sua benevolente protezione.

-V-

L'invito

30. Imparare insieme la Colletta del Corpus Domini! Singolarmente o in comunità sarei grato se si pregasse con le parole colme di fede e di intelligenza d'amore che la compongono. Potrebbero essere anche cantate nel contesto della preghiera di adorazione. Sono ripetute sovente prima di impartire la benedizione eucaristica o portando la comunione agli ammalati, oltre che nella solennità del Corpo e Sangue del Signore o nelle Messe votive dell'Eucaristia. In questi contesti evidentemente spetta al solo ministro ordinato di proferirle. Eccole.

*"Signore Gesù Cristo, che nel mirabile
Sacramento dell'Eucarestia
ci hai lasciato il memoriale della tua Pasqua,
fà che adoriamo con viva fede il santo mistero
del tuo corpo e del tuo sangue per sentire sempre
in noi i benefici della redenzione.
Tu vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen."*

La Colletta del Corpus Domini è la sintesi essenziale nella forma della preghiera (*lex orandi*) di quello che crediamo (*lex credendi*), celebriamo, adoriamo e riceviamo nell'Eucarestia. E deve diventare vita dei cristiani (*lex vivendi*) testimoniata nella storia. È una definizione insuperabile del Sacramento dell'altare perché ad insegnarla è la Divina Liturgia con tutta l'autorevolezza della verità e dell'amore che le è propria. È una sinfonia interiore che ci parla del cielo qui sulla terra. Il dono accolto e adorato "*con viva fede*" ci farà gustare la dolcezza di quell'amore che ci ha redenti e sempre ci rigenera nello spirito. Così avanderemo nei giorni e nelle notti dell'esistenza – talora "*sospirando e piangendo*" (San Giovanni XXIII, 11 ottobre 1962) – ma intimamente sicuri della gioia che nessuno potrà toglierci come della meta perché a condurci è Gesù.

Maria Santissima è "*madre di misericordia*" perché "*donna eucaristica*" (Ecclesia de Eucharistia cap. VI). Unita al Signore, attinge ai divini misteri un'instancabile intercessione per la Chiesa di cui è madre e maestra. Ci accompagna sempre al cenacolo ecclesiale perché la Parola, proclamata in fedeltà all'insegnamento degli Apostoli, e la frazione del Pane

col santo Calice, rendano altrettanto instancabile la carità (cfr. Atti 2,42). Nel Crocifisso Risorto il nostro "amen eucaristico" è perfetto. Padre e Figlio ci comunicano lo Spirito perché viviamo fino in fondo il "fate questo in memoria di me".

+ **Maurizio**, vescovo

Lodi, 13 novembre 2016

XXXIII domenica del tempo per annum

TESTI DEL MAGISTERO DELLA CHIESA CITATI NELLA LETTERA PASTORALE

Concilio Ecumenico Vaticano II, Sacrosanctum Concilium (SC),
4 dicembre 1963

Concilio Ecumenico Vaticano II, Lumen Gentium (LG), 21 novembre 1964

Concilio Ecumenico Vaticano II, Dei Verbum (DV), 18 novembre 1965

Concilio Ecumenico Vaticano II, Gaudium et Spes (GS), 8 dicembre 1965

S. Giovanni Paolo II, Lettera Apostolica "Dies Domini", 31 maggio 1998

S. Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica "Ecclesia de Eucharistia",
17 aprile 2003

Benedetto XVI, Esortazione Apostolica post-sinodale "Sacramentum Caritatis", 22 febbraio 2007

Francesco, Esortazione Apostolica "Evangelii Gaudium" (EG),
24 novembre 2013

Francesco, Lettera Enciclica "Laudato si'", 24 maggio 2015

Francesco, Esortazione Apostolica post-sinodale "Amoris Laetitia", 19 marzo 2016

CEI, Nota Pastorale "Il volto missionario delle Parrocchie in un mondo che cambia", 30 maggio 2004

Comitato per i Congressi Eucaristici Nazionali, "L'Eucarestia sorgente della missione", 2016

Dall'ITINERARIO PASTORALE TRIENNALE
“Nello Spirito del Risorto”
(IPT pp 37-39)

- 2016-17- Una Chiesa che, celebrando fedelmente e vivendo intensamente l'Eucaristia, ripensa se stessa in uscita missionaria.

La rivisitazione della icona della Pentecoste potrà proseguire accogliendo l'appello di Gesù a rimanere nel suo amore (cf. Gv 15,9).

Nella seconda tappa, che inizierà la prima domenica di Avvento il 27 novembre 2016 e terminerà nella festa di sant'Alberto martedì 4 luglio 2017, l'obiettivo sarà il discernimento che scaturisce dall'Eucaristia, memoriale della pasqua del Signore, centro convergente e propulsivo della Chiesa. Il Congresso Eucaristico Nazionale di Genova, a cui parteciperà una delegazione diocesana, sarà l'evento ispiratore. La sua celebrazione precederà l'avvio di questo secondo anno pastorale e ciò consentirà di beneficiare compiutamente delle stimolanti prospettive attese dall'intera Chiesa italiana da quell'appuntamento. Del resto: “Nell'Eucaristia, dono di sé che Cristo offre

per tutti, riconosciamo la sorgente prima, il cuore pulsante, l'espressione più alta della Chiesa che si fa missionaria partendo dal luogo della sua presenza tra le case degli uomini, dall'altare delle nostre chiese parrocchiali¹.

C'è un bagaglio da alleggerire alla riscoperta dell'essenziale e delle priorità che l'Eucaristia fa maturare. Potrebbe essere questo il tema – e ancor più il frutto – del confronto diocesano grazie ad un'Assemblea o altra formula di coinvolgimento delle comunità e di altre realtà interessate sul territorio per raccogliere proposte e provocazioni in costruttiva riflessione e condivisione.

La Domenica, come giorno del Signore che trova nella celebrazione eucaristica la sua irrinunciabile identità, rimarrà sempre nelle preoccupazioni pastorali più urgenti a scandire e strutturare la vita delle comunità e a plasmarne la missione. Potremo beneficiare della sensibilità che Expò 2015 ha veicolato per andare verso l'umano integrale, che è corporeità e spirito, sempre decisamente radicato nella

1. Nota della Conferenza Episcopale Italiana, Il volto missionario delle Parrocchie in un mondo che cambia, 4, Roma 2004.

storia da un lato ma anche nell'Oltre di Dio, come efficacemente sottolinea l'espressione biblica: "non di solo Pane" (Mt 4,4). L'Eucaristia è il sacramento della assoluta socialità di Dio con l'uomo e con l'intera creazione. Gemono e gioiscono insieme l'uomo e la creazione e nei Doni Eucaristici ritrovano la più vera tensione verso il principio e il compimento comuni. Le felici prospettive della Enciclica Laudato si di Papa Francesco rifluiranno sul cammino ecclesiale ordinario ma potranno essere opportunamente riprese in questa seconda tappa.

PER LA PREGHIERA E IL CANTO

Ave verum Corpus

Ave verum Corpus è un inno eucaristico, contenuto in un manoscritto risalente al XIV secolo, custodito nell'abbazia di Reichenau, sul lago di Costanza, ed attribuito a papa Innocenzo VI (1352-1362). Il testo ci è pervenuto in quattro varianti. L'inno era cantato nella messa all'elevazione e durante la benedizione del Santo Sacramento. Nel 1500 le parole sono state arricchite da una melodia gregoriana in VI modo; una melodia dolce e devota.

**«Ave verum Corpus
natum de Maria Virgine
vere passum, immolatum in cruce pro homine,
cujus latus perforatum fluxit aqua et sanguine,
esto nobis praegustatum mortis in examine.
O Jesu dulcis, o Jesu pie, o Jesu, fili Mariae»**

«Ave, o vero corpo, nato da Maria Vergine,
che veramente patì e fu immolato
sulla croce per l'uomo,
dal cui fianco squarciato sgorgarono
acqua e sangue:
fa' che noi possiamo gustarti
nella prova suprema della morte.
O Gesù dolce, o Gesù pio, o Gesù figlio di Maria»

Pane di vita nuova

L'Inno è stato composto per il Congresso Eucaristico Internazionale dell'anno 2000. Le strofe sintetizzano immagini eucaristiche tratte dalla Scrittura e dai Padri della Chiesa.

(musicato da monsignor Marco Frisina)

Pane di vita nuova
vero cibo dato agli uomini,
nutrimento che sostiene il mondo,
dono splendido di grazia.

Tu sei sublime frutto
di quell'albero di vita
che Adamo non potè toccare:
ora è in Cristo a noi donato.

**Rit. Pane della vita,
sangue di salvezza,
vero corpo, vera bevanda
cibo di grazia per il mondo.**

Sei l'Agnello immolato
nel cui Sangue è la salvezza,
memoriale della vera Pasqua
della nuova Alleanza.

Manna che nel deserto
nutri il popolo in cammino,
sei sostegno e forza nella prova
per la Chiesa in mezzo al mondo. **Rit.**

Vino che ci dà gioia,
che riscalda il nostro cuore,
sei per noi il prezioso frutto
della vigna del Signore.

Dalla vite ai tralci
scorre la vitale linfa
che ci dona la vita divina,
scorre il sangue dell'amore. **Rit.**

Al banchetto ci inviti
che per noi hai preparato,
doni all'uomo la tua Sapienza,
doni il Verbo della vita.

Segno d'amore eterno
pegno di sublimi nozze,
comunione nell'unico corpo
che in Cristo noi formiamo. **Rit.**

Nel tuo Sangue è la vita
ed il fuoco dello Spirito,
la sua fiamma incendia il nostro cuore
e purifica il mondo.

Nel prodigio dei pani
tu sfamasti ogni uomo,
nel tuo amore il povero è nutrito
e riceve la tua vita. **Rit.**

Sacerdote eterno
Tu sei vittima ed altare,
offri al Padre tutto l'universo,
sacrificio dell'amore.

Il tuo Corpo è tempio
della lode della Chiesa,
dal costato tu l'hai generata,
nel tuo Sangue l'hai redenta. **Rit.**

Vero Corpo di Cristo
tratto da Maria Vergine,
dal tuo fianco doni a noi la grazia,
per mandarci tra le genti.

Dai confini del mondo,
da ogni tempo e ogni luogo
il creato a te renda grazie,
per l'eternità ti adori. **Rit.**

A te Padre la lode,
che donasti il Redentore,
e al Santo Spirito di vita
sia per sempre onore e gloria.
Amen.

IL BASSORILIEVO DELL'ULTIMA CENA IN CATTEDRALE

Posta tra i due altari, rispettivamente situati nel presbiterio attuale e in quello alto sottostante il catino absidale, l'Ultima o Santa Cena della Cattedrale diviene uno speciale appello eucaristico per noi. Può evocare la prima grande preghiera di consacrazione (detta canone romano), nella quale si eleva la supplica all'Onnipotente con queste parole: "fa' che questa offerta, per le mani del tuo angelo santo, sia portata sull'altare del cielo davanti alla tua maestà divina, perché su tutti noi che partecipiamo di questo altare, comunicando al santo mistero del Corpo e Sangue del tuo Figlio, scenda la pienezza di ogni grazia e benedizione del cielo".

Notizia storica

All'inizio di novembre del 1163 i lodigiani che avevano trovato scampo sul Colle Eghezzone, traslarono le reliquie di San Bassiano da Laus Pompeia alla nuova cattedrale, con l'autorevole appoggio di Federico Barbarossa. Insieme alla preziosa reliquia furono condotti a Lodi molti materiali da costruzione, impiegati per l'innalzamento dei vari edifici che prendevano forma. E, con essi, anche alcuni elementi decorativi, tra i quali

il bassorilievo col Cenacolo, risalente al XII secolo o anche a epoca precedente, oggi murato nella parete che separa l'aula dalla cripta.

Defendente Lodi ne indicava l'originaria collocazione - vicino alla porta del Broletto - e la scritta dedicatoria incisa sulla cornice inferiore. Anche il sacerdote G.A. Robba conferma la collocazione aggiungendo che la volta soprastante era dipinta ad architettura prima dei rifacimenti ad opera di Francesco Croce del 1762². Il 15 aprile 1764 veniva spostato verso la scala del Sacratio per l'apertura di una nuova cappella, come gli aveva suggerito il capo mastro Michele Sartorio, e in quella occasione veniamo informati che gli occhi degli Apostoli erano in vetro.

Descrizione e interpretazione

Il bassorilievo raffigura al centro Cristo, alla sua destra san Giovanni evangelista col capo reclinato sul petto del Maestro che sembra attirarlo a sé col gesto della poderosa mano. Alla sinistra di Gesù c'è un altro apostolo, davanti al quale passa la mano destra del Signo-

2. G.A. Robba, *Diario D*, Lodi, Biblioteca Comunale Laudense, ms. XXIV.A.4. Il diario si riferisce al periodo 1759-1760. La descrizione della decorazione si ricava da un altro diario dello stesso autore, il ms. XXIV.A.6 conservato sempre nella biblioteca laudense.

re che tiene tra le dita un boccone destinato al discepolo seduto un po' più in là. Questi è l'unico ritratto di tre quarti, regge un coltello, ed è privo del nimbo che contorna il capo di tutte le altre figure (con la croce quello di Cristo).

È così identificato Giuda che, secondo le parole appena pronunciate da Gesù, riceve il tragico segnale dell'Ora suprema che sta per compiersi e viene smascherato come il traditore annunciato: il discepolo amato – Giovanni – “reclinandosi sul petto di Gesù, gli disse: Signore, chi è?”. Rispose Gesù: “È colui per il quale intingerò un boccone e glielo darò”. E, intinto un boccone, lo prese e lo diede a Giuda Iscariota” (Gv 13,25-26).

Il gruppo dei quattro personaggi centrali viene a costituire quasi un nucleo a sé stante, descrivendo un'azione, una trama drammatica. I rimanenti apostoli, da una parte e dall'altra, siedono a tavola rappresentati nelle identiche posizioni, quasi tutti con una mano sul tavolo intenta a compiere i gesti ordinari dei commensali – tagliare, intingere, prendere ampolle. L'altra mano è portata sul petto, a rievocare l'attesa tragica della temuta risposta alla domanda: “Sono forse io?” (Mc 14,19), dopo che Gesù aveva detto: “Uno di voi mi tradirà”.

La scultura definisce quindi con precisione il momen-

to dello svelamento del traditore, nell'immediata vigilia della preghiera al Getsemani e dell'arresto di Gesù. La composizione risulta cadenzata, quasi seriale e contribuisce a creare quel clima di tensione, di tempo sospeso in attesa degli eventi. Anche il tavolo, quasi una lunga "natura morta" con i calici, i contenitori per le spezie, i piatti e i pani sono ritmicamente disposti, quasi a convergere nell'unica grande ciotola centrale contenente l'agnello prescritto per il banchetto pasquale ebraico.

I volti degli apostoli, identici, hanno occhi grandi e tondi (un tempo l'incavo era colmato con vetri colorati), il naso evidente e le labbra appena tracciate; su alcuni un accenno di barba incisa delicatamente (arricciata e curata quella del discepolo a destra di Gesù, probabilmente Pietro), come i capelli con le due ciocche raccolte dietro le grosse orecchie sporgenti. Indossano abiti con maniche e collo decorati con tondi e segnati da pieghe che ne movimentano gentilmente la superficie. La posa delle braccia, le figure parallele, i volti fissi e anche la severità della pietra grigia contribuiscono a descrivere un momento di tensione eppure di grandezza teologica, poiché si sta consumando la piena e consapevole consegna di sé che Gesù, Agnello che toglie il peccato del mondo, compie col sacrificio della croce sul quale si apre l'istituzione dell'Eucaristia.

INDICE

La Santa Cena: alcuni testi nel Nuovo Testamento	5
Colletta del Corpus Domini	7
La Santa Cena della Cattedrale di Lodi	8
IN MEMORIA DI ME	9
Il memoriale della Pasqua	11
Il giubileo della misericordia	13
“Fate questo”	14
Supra pectus Jesu	15
Tra misericordia e comunione	17
I. RIMANETE NEL MIO AMORE	19
Cristo e la Chiesa	20
Missa - Missio	22
Nel giorno del Signore	24
Convocati dalla Parola	25
In attesa della sua venuta	29
II. ANDATE E PORTATE FRUTTO	31
Celebrazioni trasfigurate e trasfiguranti	31
Esercizi di sinodalità	34
I poveri tra noi	35
La parrocchia, il vicariato, la diocesi	38
Intessere la rete	40
III. I SENTIERI DEL TRIENNIO PASTORALE	42
La famiglia	42

I giovani	43
La Pastorale giovanile e vocazionale	45
Il lavoro e l'impegno sociale	48
IV. LE PROPOSTE	51
Valorizzare la domenica	51
Il gruppo liturgico	52
L'adorazione eucaristica	53
Iniziative eucaristiche vicariali	55
Il Santuario Mariano della Pace in Lodi	56
V. L'INVITO	58
Testi del Magistero della Chiesa citati nella lettera pastorale	61
Dall'Itinerario Pastorale Triennale "Nello Spirito del Risorto"	62
Per la preghiera e il canto	65
Il Bassorilievo dell'Ultima Cena in Cattedrale	71



PMP Edizioni
Via Paolo Gorini, 34 - Lodi
Tel. 0371.544.400 - E-mail: info@pmp.it

Finito di stampare nel mese di Novembre 2016

Stampa
Sollicitudo Arti Grafiche
Soc. Coop. Sociale
Lodi

